

NEWS

L'INIZIO DELLA FINE DELLE BCC



“Niente di nuovo sul fronte occidentale” dopo decenni d’italiana retorica del “piccolo è bello”, di aziende individuali e familiari, industrie e intraprendenti, con eccellenti prodotti destinati al mercato interno ed all’export, il nuovo meccanismo economico globalizzante profetizzato, in parte, nel 1927 da Fritz Lang nel film Metropolis, colpisce, anche, il mondo delle piccole banche.

In analogia a quanto immaginato da Lang, nel 2026 un gruppo di ricchi industriali (multinazionali, oligarchi, burocrati, boiardi, etc.) governa la città di Metropolis (il mondo) dai loro grattacieli (scranni) e costringe al continuo lavoro una classe di uomini-operai relegata nel sottosuolo cittadino (gli ex Stati vassalli secondo logiche di sfruttamento). Un nuovo ordine mondiale o un ricorso storico?

D’altra parte, però, la sfida sui mercati mondiali “senza frontiere” non consente alle dimensioni troppo piccole di rendere efficienti gli investimenti sia in ricerca e sviluppo che in competitività.

A tutto ciò si aggiunga lo sviluppo tecnologico e la crescente diffusione dei canali alternativi di

comunicazione e distribuzione che mettono a dura prova il modello tradizionale di business delle piccole banche territoriali e la cui sostenibilità è soggetta all’andamento della ricchezza e produttività della vincolante area geografica in cui operano.

Da qui, la crisi finanziaria manifestatasi nel 2007 e gli artt. 114 e 127, paragrafo 6, del trattato sul funzionamento della UE (TFUE) in ordine all’Unione bancaria europea.

Il percorso si è articolato con “l’Accordo sul Meccanismo di vigilanza unico”; i risultati delle prove di stress bancario; il “Meccanismo di risoluzione unico”; il Fondo di risoluzione unico (in divenire); la direttiva sul risanamento e la risoluzione degli enti creditizi con il bail-in (BRRD); la quarta direttiva e regolamento sui requisiti patrimoniali (uniformità di condizioni ed un corpus unico di norme (Single Rule Book) applicabile a tutte le banche dell’Unione europea.

Non vi è più spazio per le voci fuori dal coro.

L'INIZIO DELLA FINE DELLE BCC

Il decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, per la riforma, anche, delle banche di credito cooperativo è stato approvato dalla Camera dei Deputati e passa all’esame del Senato. Il provvedimento reca alcune modifiche apportate dalla Commissione e tra le principali :

- si consente oltre alla fusione prevista dall’art.36 TUB, anche, la **trasformazione in società per azioni**;
- si potrà **recedere** dal Gruppo bancario cooperativo, previa autorizzazione della Banca d’Italia, deliberando la propria trasformazione in società per azioni;
- sarà possibile costituire eventuali sottogruppi territoriali, con a capo a una banca costituita in forma di società per azioni che viene sottoposta a direzione e coordinamento della capogruppo;
- il sottogruppo territoriale potrà essere composto dalle **altre società** bancarie, finanziarie e strumentali controllate dalla capogruppo;
- la facoltà della capogruppo di **nominare, opporsi alla nomina o revocare** uno o più componenti degli organi di amministrazione e controllo delle Bcc potrà essere esercitata, in modo ordinario purché **motivata**.

L’inizio della fine delle Bcc ?



LE MODIFICHE ALLA RIFORMA DELLE BCC

Il Capo Dipartimento della Vigilanza Bancaria e Finanziaria Banca d'Italia in una recente audizione alla Camera dei Deputati: *“Una buona riforma deve essere capace di coniugare l'obiettivo di favorire il rafforzamento patrimoniale delle BCC con quello di tener conto dei vincoli posti dalla normativa per il riconoscimento del gruppo e di creare i presupposti per una crescita di efficienza e per un miglioramento della qualità degli assetti di governo e di gestione delle singole BCC. La Banca d'Italia propone da tempo di promuovere l'aggregazione delle BCC in uno o pochi gruppi bancari ampi, fortemente integrati e coesi, adeguatamente patrimonializzati e **capaci di attirare investitori**. Per realizzare l'obiettivo del rafforzamento patrimoniale in modo coerente con l'evoluzione del contesto europeo è necessario che gli assetti azionari della capogruppo **siano aperti al mercato dei capitali di rischio**”.*

Certo, la nuova normativa dell'Unione bancaria europea ha richiesto interventi di patrimonializzazione difficilmente raggiungibili dalle BCC che proprio per le caratteristiche cooperative possono attingere al solo **autofinanziamento**, ridotto od azzerato dalla generale crisi economica circa le possibilità d'investimento dei soci nelle piccole aree territoriali in cui operano. Si aprono, quindi, le porte a nuovi investitori che potranno “impadronirsi” della capogruppo (società per azioni) ed utilizzare le BCC aderenti secondo le “logiche di mercato”.

Insomma, gioco-forza, le banche di credito cooperativo, così come conosciute, non esisteranno più.

Il legame **banca-territorio** è in progressiva crisi, come evidenziato dalla stessa Banca d'Italia e non viene solo superato il modello cooperativo ma quello territoriale, se si vuole far coincidere tale accezione con una logica “localistica”, ampiamente, contrastata dal pieno supporto della BCE con la forzata trasformazione delle maggiori banche popolari italiane in società per azioni.

L'antica e nobile tipologia delle banche del territorio, gestite con oculatezza, si estingue ma non, necessariamente, scompare il cd. “banking territoriale” che trasforma i processi di gestione del credito e del risparmio in modo sempre più centralizzato.

In alcune nazioni come la Francia, Spagna e i Paesi Bassi la capogruppo di banche territoriali svolge le funzioni di istituto centrale di categoria gestendo la liquidità e monitorando l'attività ed i rischi delle banche locali. Il tradizionale sistema delle Casse Reiffeisen in Germania e in Austria si basa, invece, sull'accordo contrattuale che garantisce la liquidità e la solvibilità delle banche partecipanti al fine di evitarne il fallimento.

Per la Banca d'Italia le succitate soluzioni sono insufficienti per il sistema italiano ritenendo necessario intervenire, anche, sulla “governance” e sul riassetto organizzativo-strutturale e gestionale.

Oltre ad una farraginosa normativa regolatoria, la tecnologia con l'adozione, anche, di sistemi informativi in “cloud” guideranno i cambiamenti sul lato della domanda. Il nuovo territorio delle banche locali sarà sulle “nuvole” dei dati dei propri clienti e le imprese dovranno cercare capitali, sempre più, sul mercato europeo o mondiale più che su quello locale e non più solo da fonti bancarie. Le famiglie, invece, dovranno scegliere la banca sulla base dei parametri patrimoniali, economici ed organizzativi e non più per tradizione, prossimità geografica o relazionale.

“Le banche, come del resto i buoi, non saranno più dei paesi nostri, ma oggi più che mai, nel quadro dell'Unione Bancaria e con la prospettiva del bail-in, ci tocca sposarle. Nel bene e nel male, in salute e in malattia, in ricchezza e – soprattutto – in povertà. Finché Draghi non ci separi” (Il Sole24ore - Maffè).

Ma quale futuro avranno le piccole banche che non parteciperanno al Gruppo bancario cooperativo e che seppur aggregate si trasformeranno in società per azioni?

Quante sono le SpA bancarie italiane che hanno cessato l'attività o si sono aggregate e quelle, ancora, in vita come stanno?

Quale futuro per il mondo bancario quale “Moloch” che richiede solo sacrifici e che non dovrebbe essere più un' “impresa” dedita agli utili, ma mero strumento istituzionale al servizio dei risparmiatori?

